

Cari amici,

non può esserci uno sguardo rivolto al futuro senza aver chiaro il percorso che ci ha portato fin qui. Quindi il ringraziamento a Fernando Zilio per quanto la sua gestione ha significato per questa Camera di commercio e per Padova non è né rituale né formale.

Ho letto attentamente il suo bilancio di fine mandato che ci ha restituito il senso di una presenza, assieme istituzionale e imprenditoriale, che ha consentito al sistema delle imprese di affrontare la durissima battaglia che anche il Veneto e Padova hanno combattuto per superare la crisi più pesante degli ultimi anni.

Crisi cui si è aggiunta la vicenda, più che dolorosa, del sistema bancario della nostra regione, che, esattamente un anno fa, ha toccato il suo acme. Crisi del sistema bancario che, temo, non ha ancora finito di mordere la nostra economia.

Non intendo proporvi analisi sociologiche, quindi l'aspetto più importante che va segnalato rispetto a quanto accaduto è sottolineare che cosa abbiamo imparato dagli anni duri della crisi e dalla amara vicenda delle banche.

Credo che il primo capitolo del libro che stiamo oggi per aprire riguarda certezze che si sono esaurite, concerne un decalogo che pensavamo scritto sulla pietra e che invece si è frantumato.

Il Veneto dei cento campanili, di un modo di fare impresa che pensava di poter lasciare fuori dai cancelli della propria azienda il resto del mondo, che si ritrovava sempre in territorio amico, non c'è più e nemmeno tornerà.

Ve lo dico come uno che si sente assieme cittadino europeo, viaggiatore nel mondo e fino in fondo veneto e padovano di adozione: il mondo su cui abbiamo percorso tanta strada è cambiato e, se non vogliamo continuare a soffrire di disorientamento, dobbiamo in fretta cambiare con il mondo che si è trasformato con velocità repentina e feroce.

Non pensate che stia parlando in astratto. Sette otto anni fa sarebbe stato possibile immaginare un sistema padovano pronto a cavarsela da solo nell'internazionalizzazione dei brand o nella decisione sulle proprie eccellenze produttive. Oggi, tutto questo, semplicemente, non è più possibile. Padova ha il compito di affiancare, di indirizzare la nostra regione in un progetto che non solo, egoisticamente, non ci isola, ma, di più, sia in grado di sposare le eccellenze altrui, di rappresentare nel mondo il Veneto come un unico, solido poliedro.

Ricco di complessità, sfaccettato di eccellenze, fondato sulle straordinarie intelligenze individuali, ma alla fine, uno. Più forte, più ricco, inserito totalmente nella modernità di questo mondo reale che ci circonda.

Non c'è più spazio per chi pensa che quanto accade a trenta chilometri di distanza non interessi tutti gli altri, perché non esiste più la retorica della locomotiva d'Italia. Oggi a noi e al resto del

mondo servono locomotive Made in Europa. Arrivo a dire che dobbiamo perfino ripensare a quello slogan, azzeccatissimo nel passato, che ci ha dato l'orgoglio di sentirci cittadini del Nordest.

Dobbiamo riscrivere tutte le mappe, anche e soprattutto quelle mentali, perché il mondo si è fatto più piccolo, più competitivo, più esigente. Il cambiamento, questa vera e propria rivoluzione accaduta in questi anni, in questi mesi, riguarda tutti i comparti, a partire da quello agricolo, aggredito da mille concorrenti e passando per il manifatturiero e per l'artigianato, per il sistema del commercio e per le piattaforme della logistica e dei trasporti.

La modernità tocca tutti i comparti: l'industria, il turismo, la tecnologia. Non credo che siamo del tutto preparati. Sono sicuro, invece, che dobbiamo adeguarci. In fretta.

Quel Veneto, che solo fino a sette otto anni fa segnava solo successi di fatturato e di immagine, oggi si ritrova all'improvviso come uscito da una guerra. Lo so: siamo ancora i più sani di tutti. Dobbiamo ringraziare il coraggio dei nostri imprenditori che hanno continuato a produrre e a esportare nonostante tutto. I nostri commercianti che hanno resistito al fisco e alla burocrazia. I nostri artigiani che aspettano ancora di vedere lo Stato amico e non un socio avido, pasticcione e ingombrante. Se dunque abbiamo attraversato il campo di battaglia abbiamo il dovere di segnalare quanto tutto questo abbia il sapore avvincente della opportunità, della speranza, della intelligenza delle nostre intraprese.

È esattamente in questa intersezione della storia che vorrei incominciare un nuovo racconto, che riguardi e coinvolga tutte le nostre 119.372 imprese, che si aspettano da questa grande camera di commercio, la nona in Italia, che si spenda molto di più nell'aiuto concreto che abbiamo il dovere di fornire alle aziende e molto, molto di meno in automanutenzione.

In questo contesto non può mancare una più stretta sinergia e collaborazione con le altre Camere del Veneto soprattutto in ordine alla razionalizzazione dei servizi, nel rispetto delle singole autonomie. Va recuperata e potenziata una vocazione ai servizi alle imprese, in generale, da parte del sistema camerale in stretto contatto e senza sovrapposizioni con il sistema datoriale. Il sistema delle Camere di Commercio italiane sta affrontando, dal 2016 a questa parte una profonda riforma che sta richiedendo una razionalizzazione dei costi e delle strutture, a fronte di una nuova missione su alcuni temi specifici che sono legati alla digitalizzazione, al rapporto scuola lavoro, alla valorizzazione del patrimonio artistico e culturale.

E credo che una spinta al nostro straordinario patrimonio culturale non possa mancare da parte dell'intero sistema camerale se intendiamo in senso moderno e fattuale il turismo come una risorsa.

A costo di sembrarvi fuori tempo rispetto all'attuale dibattito in corso nella politica e nelle istituzioni vorrei dedicare qualche spazio del mio intervento al recupero dell'idea, fondamentale nei decenni passati, dei "corpi intermedi". Essi, nel momento in cui l'Italia aveva bisogno, hanno funzionato come cerniera indispensabile che ha collegato il popolo alle sue istituzioni, offrendo esperienze e riflessioni destinate al legislatore e alla classe politica.

Questo dei corpi sociali è a parer mio il punto più alto di attuazione del primo articolo della Costituzione della Repubblica. Quando i corpi Intermedi, e in questi anche la camera di commercio,

hanno perso la spinta ideale che li aveva originati, ci siamo rinchiusi nella difesa degli interessi corporativi e abbiamo contribuito al peggioramento della vita pubblica.

Come immagino la nostra Camera tra cinque anni, quale eredità vorrei che insieme lasciamo a chi arriverà dopo di noi? Innanzitutto penso a un grande ente pubblico in senso moderno in cui tutti, l'ultimo assunto come il presidente si presentino, operino e si rapportino con il "noi", pro-nome che è insieme cultura e programma di lavoro.

Da questo punto di vista, il primo, concreto, apporto della consiliatura che sta partendo, sarà di considerare la città e la provincia come una inscindibile unità il cui primo assaggio potremo vedere nel momento in cui torneremo ad essere presenti in tutto il territorio provinciale, anche, seguendo una logica turnazione, per svolgere le giunte camerali. Ovvio conseguenza di questa scelta sarà quella di ricostituire le commissioni tecnico-consultive, preziose per capire l'orientamento delle imprese sui singoli argomenti tematici che dovremo via via affrontare.

Voglio utilizzare tre aggettivi per spiegarmi ancora meglio e per raccontarvi una idea che vorrei condividere con voi fino in fondo. Questa camera di commercio sarà condivisiva, territoriale e inclusiva. Condivisiva, perché di questa natura è consistita la stessa metodologia con cui è nata la mia candidatura, già all'interno di Assindustria. La mia candidatura è stata figlia di un sì condiviso e passato al vaglio di più intelligenze, di più progettualità, di interessi trasparenti e diversificati. Alla fine, non si è costruita una camicia di forza che costringesse ad assemblare questo o quel pezzo, ma un progetto in cui si è cercata e trovata, nella trasparenza delle diversità, una sintesi. Nessun dirigismo ma una prassi fatta di continuità, tavoli tecnici e persone.

Padova è l'insieme di più territori e di molte vocazioni. Diverse, importanti, storiche, radicate nei territori. Una camera di commercio che non voglia trovare in ciascuno dei propri territori la sua forza e la sua rappresentatività sarebbe destinata a diventare per l'insieme della regione una specie di fanalino di coda, troppo debole per trascinare da sola l'intero sistema.

Invece, il territorio padovano potrà riscoprire i motivi per cui stare insieme, mettendosi a disposizione di un sistema che ci restituirà in ricchezza e completezza ciò che a noi manca. È una piramide che dobbiamo vedere rovesciata. Una piramide in cui la base si senta vertice e davvero lo sia e un vertice che abbia la concretezza e l'operatività della propria base.

Sarà una camera inclusiva, una camera in cui si possano rispecchiare la complessità del mondo agricolo, la modernità della Green economy, la necessità dei servizi alle imprese e alle persone del terzo settore, la sostenibilità dello sviluppo economico e delle tecnologie, la creatività del proprio straordinario patrimonio di artigianato e di commercio.

Non un calderone purchessia, ma la sintesi ragionata di buoni progetti e di buone proposte, passate al vaglio delle competenze e delle responsabilità personali con una attenzione marcata ad alcuni progetti strategici come, ad esempio, il rilancio della vocazione espositiva della Fiera, il competence center e alcune infrastrutture già avviate.

Non mi nascondo dietro un dito. Esistono criticità che dobbiamo risolvere su progetti che riguardano tutte le istituzioni coinvolte.

Creeremo un metodo con cui rapportarci in particolare con il Sindaco della Città, con il Presidente della Fondazione, con il Rettore e la Presidenza della Provincia, con la Regione, cioè con le persone che sono a capo delle principali istituzioni della città e del territorio.

Vengo da una storia personale che racconta il mio personale rispetto per le istituzioni, ma ho anche qualche decennio di esperienza alle spalle che mi fa dire che poi sono le persone il tramite per il miglior risultato e l'intuito mi fa pensare che devo considerarmi particolarmente fortunato per avere come interlocutori proprio quelle persone.

Dunque le criticità . Ci sono e le affronteremo ad una ad una al meglio delle nostre capacità e al servizio della comunità territoriale, della nostra regione e delle singole imprese. Su un punto vorrei essere chiaro: il mio punto di riferimento, inarrivabile certamente, ma che ha segnato il lavoro di intere generazioni, è l'eredità che ci ha lasciato il professor Mario Volpato. Non solo e non tanto per le strutture geniali, le Start Up dei suoi tempi, che sono arrivate fino a noi, il Cerved è ancora oggi eccellenza inarrivabile in Europa, ma per il coraggio che ci ha messo. Anche l'Interporto è una sua creatura, persino il nome una sua invenzione. Non ha avuto paura di rischiare Volpato. Non ha avuto paura di sbagliare. Non ha avuto paura di costruire. Oggi, Mario Volpato ci chiederebbe di usare la stessa tenacia e lo stesso coraggio di trent'anni fa, stimolando nuove imprese, creando nuova occupazione. Perché se non si può guardare al futuro se non sappiamo imparare dai grandi maestri del passato, non si può nemmeno guardare al futuro con gli stessi occhi del passato: memoria e occhi nuovi perché questo territorio possa avere un avvenire. Non so ancora quanto radioso. Ma che sia davvero avvenire è il mio, anzi il nostro proponimento.